

## **Lezzeno, un poco di storia e di curiosità**

Quando si parla della storia di Lezzeno viene citata come prima testimonianza la lapide funeraria romana murata alla base del campanile della chiesa parrocchiale, databile attorno al primo o secondo secolo dopo Cristo. Ma sulle montagne che circondano Lezzeno vi sono tracce di una storia più antica: si tratta delle pietre “a coppelle” e cioè incisioni emisferiche di dimensioni variabili, di solito pochi centimetri, realizzate dalle popolazioni di stirpe celto-liguri che abitavano il nostro territorio prima dei romani, i quali si affacciarono in armi sul nostro lago nel 196 a.C. sotto il comando di Marco Claudio Marcello, affrontando e assoggettando le popolazioni locali.

Traccia di questi popoli preromani ci è rimasta in tradizioni che affondano le radici nella notte dei tempi, come le celebrazioni con i falò, e in alcune parole e toponimi, ad esempio “ronch, roncaia” per indicare luoghi incolti, “brig, bric” altura, “alp” pascolo montano..

Il lago e Lezzeno, divenuti provincia romana, seguono le sorti dell’Impero fino alla sua caduta. In un’epoca dove le vie d’acqua erano fondamentali, vi fluivano comunicazioni e commerci, ecco che il lago univa le sponde e le organizzazioni territoriali amministrative comprendevano anche paesi su rive opposte, laddove l’attraversare il lago era più semplice del collegamento via terra. Fu questo il caso di Lezzeno, facente parte fin dai tempi remoti del territorio dell’Isola Comacina, legame che gli rimase in ambito religioso fino alle soglie del ventesimo secolo come parrocchia facente parte della Pieve d’Isola, e solo recentemente aggregato alle parrocchie della stessa sponda.

Ricordiamoci che ciò che oggi è una verde isola era invece un potente centro fortificato, dotato nel canale di ampio ormeggio per imbarcazioni grandi e piccole, e con attorno numerosi paesi alleati e dipendenti, il tutto lungo un importante asse viario: da Milano e Como risalendo il Lario (via acqua, o via terra lungo la strada Regina) si raggiungeva attraverso i passi alpini l’Europa settentrionale.

Lezzeno con l’Isola vide i bizantini comandati dal generale Francilione, dopo una onorevole resistenza durata 20 anni, cedere il Castello dell’Isola ai Longobardi nell’anno 588; da quel momento il nord Italia divenne Longobardo, fino al 776 quando Carlo Magno assoggettò il loro regno. Dopo circa duecento anni di dominazione franca l’impero passò alla dinastia degli Ottoni di Germania; col nuovo millennio e con gli imperatori lontani si affermò sempre più lo spirito di indipendenza delle città e dei borghi italiani, inizia l’età de “i Comuni”. Indipendenza che portò pure dissapori tra città, scoppiò così la guerra tra Como e Milano: è il 1118, durerà 10 anni e i comuni del lago si schierarono chi per l’uno chi per l’altro. L’Isola sta con Milano ed è in prima linea negli attacchi, con lei anche Bellagio e Gravedona. Chi da Lezzeno guardava verso il bacino dell’Isola avrà certo scorto le imbarcazioni apprestate per i combattimenti. Non erano barconi improvvisati ma vere e proprie navi studiate per la guerra, alcune slanciate e veloci, altre larghe e pesanti portavano armamenti e persino una torre da cui lanciare pietre e fuoco.

I paesi attorno all’Isola erano dotati di torri di avvistamento. Importantissima era per Lezzeno e il bacino dell’Isola la punta della Cavagnola, là dove il lago si piega a gomito verso Como. Era luogo di sosta per le imbarcazioni: ricordiamoci che si navigava col vento e con i remi! Sospinte dalla Breda pomeridiana le barche che risalivano da Como sfrecciavano a pochi metri dalla costa della Cavagnola per sfruttare appieno la spinta del vento, o in sua mancanza si fermavano ad aspettare che salisse un soffio favorevole. Era strategicamente importante per gli avvistamenti: da lì si spazia per chilometri sia verso Como che verso l’Isola e il centro lago. Un lume segnaletico era sempre acceso di notte per indicare le rocce, e una torre sorgeva a monte del porticciolo. Sopra Rozzo si ergeva un’altra torre, che si narra avesse un collegamento sotterraneo con le case del paese, e pure a Morbia ne sveltava una dove poi costruirono la signorile casa Silva. Forse qualcosa sorgeva anche sulla collinetta a meridione del porto di Pescaù.

Dopo dieci anni di vicende alterne i comaschi trattarono la resa e subirono la quasi totale demolizione della città. Erano ancora i muri della Como romana quelli che i milanesi e i loro alleati del lago smantellarono. Ci penserà il Barbarossa a ricostruire la città, ridotandola di cinta muraria: quella che vediamo oggi.

Como trovò nel Barbarossa il sostegno per riprendersi, lui trovò in Como un alleato e una base per combattere Milano e altri comuni ostili. Vinta Milano, i comaschi colsero l'occasione per vendicarsi dell'Isola distruggendola, e pure assaltarono i lezzenesi derubandoli di tutto il loro bestiame. Era il 1169. Da secoli alla fine di giugno si celebra la "sagra dell'Isola" in ricordo della tragica distruzione dell'"Insula" che mai più tornò ai fasti del suo passato: finì come entità politica, sopravvisse solo la sua antica entità religiosa di Pieve d'Isola.

La storia scorre, malgrado il saccheggio i lezzenesi ritornarono faticosamente alle loro case e alla vita quotidiana, fatta di lavori nei campi e di pesca, ma soprattutto di bosco: il duro lavoro del boscaiolo era tipico di questo paese, il monte San Primo era una miniera di legname, che da Lezzeno via acqua si commerciava in ogni angolo del lago e oltre.

L'epoca dei Comuni tramonta lasciando il passo alle Signorie, e sul lago dalla fine del Duecento arrivano i Visconti di Milano. Il ducato milanese resse fino al principio del Cinquecento, finché collassò riversando ogni genere di masnade a scorazzare in Lombardia e sul nostro lago, dando avvio ad anni di saccheggi senza fine: arrivarono i francesi accampando diritti ereditari sul ducato, gli svizzeri approfittarono del caos per scendere dalle loro montagne e prendersi Bellinzona, Locarno e Lugano; tentarono anche con Como ma trovarono ferma resistenza e si ritirarono a Chiasso, fissando il confine là dove è tutt'ora. I Grigioni dalle loro montagne scesero in Valtellina e in Alto Lago. Arrivarono gli spagnoli, e pure intraprendenti corsari seppero ritagliarsi il loro spazio di gloria occupando e saccheggiando: è il caso di Gian Giacomo Medici detto il "Medeghino" che con astuzia prese la roccaforte di Musso e da lì spadroneggiò per il lago e le valli limitrofe.

I Lezzenesi si saranno spesso messi in salvo sulla loro montagna per sfuggire alle scorrerie di queste bande che a turno percorrevano il lago, e di qualunque partito fossero nulla di buono ne veniva alla popolazione. Il ricco Torno subì una delle sorti peggiori: filofrancese venne ferocemente assaltato nel 1522 dagli spagnoli e dai comaschi filoducali, più di ottocento famiglie vennero disperse e il paese raso al suolo. A poco a poco tutte le resistenze francesi sul lago cedettero agli spagnoli di Carlo V che ottenne il totale controllo del ducato milanese. Iniziò così per il Lario e per Lezzeno la dominazione spagnola, epoca immortalata nelle pagine dei Promessi Sposi del Manzoni.

Per incamerare soldi l'amministrazione spagnola faceva largo uso dell'infeudazione, e cioè "vendeva" territori in feudo a ricche famiglie, che diventandone i signori potevano spremere tributi e spadroneggiare come meglio credevano, si narra che alcuni pretesero persino lo "Ius primae noctis", come tramandano storie tragiche in Vallassina e in Alto Lago. C'erano però anche feudatari generosi e caritatevoli, come gli Sfondrati a Bellagio, che sponsorizzarono l'istruzione per i bambini del popolo. Lezzeno faceva parte del "Feudo dell'Isola" assieme a Colunno, Sala e Ossuccio; fu dapprima dei conti Alberti di Colico, poi venduto nel 1640 ai Gallio di Como, ma già nel 1686 tornò in possesso della Regia Camera per mancanza di eredi dopo la morte del marchese Giacomo Gallio.

È questa pure l'epoca delle streghe e dell'inquisizione, di cui Lezzeno si narra che vanta il primato sul lago in numero di povere donne bruciate. Alcune leggende fiorirono a questo proposito, una spiritosa intitolata "*I strii de Lescen e i saracch de Lenn*" narra di tre "streghe di Lezzeno" (strii de Lescen) che con le loro arti magiche fecero invaghiare altrettanti giovani di Lenno, i quali consumati da questo amore divennero tanto magri e smunti da sembrare pesci essiccati (saracch). Curiosa è anche l'ipotesi avanzata dal religioso Padre Rusca nel sedicesimo secolo, secondo cui il nome Lezzeno derivi dal verbo latino "liceo" che significa litigare, perché – scrisse il religioso – gli abitanti litigano spesso,

in particolare con l'arciprete e i canonici della Pieve d'Isola da cui religiosamente dipendevano!!

In questi secoli è citato da vari autori il “vino di Lezzeno”, prodotto in abbondanza su balze e muri a secco, le viti ricoprivano anche le case, tanto che guardando il paese dal lago tutto pareva verde e a fatica si distinguevano le abitazioni. Questo vino era ritenuto persino medicamentoso, consigliato dai medici al duca Ludovico il Moro per curare i suoi acciacchi.

Nel 1735 se ne andarono gli spagnoli e subentrò il dominio austriaco, una nuova aria investì la Lombardia grazie al governo illuminato di Maria Teresa. Il “catasto Teresiano” ci regala una prima mappatura dettagliata del territorio di Lezzeno, e sempre in questo secolo il paese ottiene l'indipendenza religiosa dalla chiesa matrice dell'Isola. Una supplica inviata al Vescovo di Como nel 1775 descrive la situazione del paese, che per l'assistenza religiosa di una popolazione di 630 persone sparse in tredici frazioni deve dipendere da canonici residenti sulla sponda opposta, e solo grazie a finanziamenti privati c'è un cappellano abitante a Villa ma che non può coprire l'intero territorio. La supplica venne accolta e nel 1780 la chiesa dei Santi Quirico e Giulitta ottenne l'erezione in parrocchia con diritto ad una adeguata presenza di sacerdoti.

La chiesa era stata edificata già secoli prima, pur usufruendo solo di canonici “pendolari”, e riguardo la sua costruzione si narra una graziosa leggenda:

Gli abitanti delle varie frazioni decisero di edificare una chiesa che rispondesse ai bisogni di tutta la comunità, e che fosse pertanto in una posizione centrale per non penalizzare le frazioni più periferiche. Per trovare la giusta soluzione venne proposta una “gara di asini”: dalle due frazioni più lontane, e cioè Casate e la Cavagnola, sarebbero partiti contemporaneamente due asini, e nel punto d'incontro si sarebbe costruita la nuova grande chiesa per tutta la comunità. L'idea fu buona, ma quelli di Casate bararono mettendo sul loro asino – scelto tra i più magri e fiacchi- un conducente in notevole sovrappeso, così la povera bestia proseguì lenta e rispetto al ben nutrito asino della Cavagnola fece molto meno tragitto, incontrandosi poco dopo Rozzo, ma i patti furono lo stesso mantenuti e lì venne costruita la parrocchiale.

I lezzenesi non lesinarono mai nell'abbellimento della loro chiesa, che vanta pregevoli opere d'arte, come ad esempio il grande affresco dell'abside realizzato nel 1712 dall'artista intelvese Giulio Quaglio: artista di prim'ordine che operò tra l'altro nel duomo di Lubiana e nella cattedrale di San Giusto a Trieste.

Alla fine del Settecento sul lago di Como come in Lombardia i francesi di Napoleone scacciarono gli austriaci, ma il tutto durò poco: già nel 1815 tornarono gli austriaci, con intenti ed iniziative più repressivi di quanto manifestato nel secolo precedente. L'idea di libertà portata dal vento francese aveva attecchito un po' ovunque in Europa, anche nel Lombardo Veneto che vedeva nell'Austria uno straniero oppressore. Nella vicina Bellagio risiedeva l'ex Presidente della Repubblica Cisalpina, il duca Francesco Melzi D'Eril, e pure la famiglia Rezia il cui decano, l'eminente prof. Jacopo docente di Anatomia a Pavia, fu Direttore Generale della Sanità sotto Napoleone; dei suoi tre figli uno morì al seguito dell'armata napoleonica in Russia, e gli altri due, pure ufficiali, sopravvissero ma ora si ritrovavano nella situazione di “sorvegliati speciali” da parte della polizia austriaca. Lezzeno svolgeva un ruolo strategico nei moti cospiratori risorgimentali: grazie alla vicinanza con la Svizzera e una solida tradizione di contrabbandieri offriva un buon punto di collegamento con i patrioti rifugiati nella zona di Capolago, dove una famosa tipografia stampava opuscoli antiaustriaci.

Diciamo qui due parole sui contrabbandieri di Lezzeno per capire meglio: il contrabbando esiste fin da quando vennero istituiti i confini, le dogane e i balzelli sullo scambio di merci. Eludere i controlli di frontiera significava quindi non pagare i dazi doganali, ottenendo un risparmio. I documenti citano il contrabbando del sale fin dall'epoca del ducato di Milano, e nel diciannovesimo secolo si contrabbandava pure

tabacco, zucchero e caffè. Chi esercitava il contrabbando camminava per ore su montagne impervie, al buio e al freddo, fuori dai sentieri battuti e con il pesante carico sulle spalle (in genere 35 kg); erano in grado di praticarlo solo persone allenate a grandi fatiche, come i boscaioli di Lezzeno: alcuni di loro, tra i più coraggiosi ed intraprendenti, arrotondavano i pochi guadagni attraversando le montagne e scendendo in Svizzera per tornare poi indietro con il pesante carico sulle spalle. Sale, zucchero, caffè e tabacco non erano gravati di tasse in Svizzera, si narra che con la differenza guadagnata in un viaggio di sale una famiglia poteva viverci quasi un mese. Era però un'attività ad alto rischio di mortalità, per gli incidenti in montagna e per le fucilate delle guardie.

Negli anni delle cospirazioni risorgimentali assieme al sale e al tabacco viaggiavano anche gli opuscoli di Capolago. Il patriota Odoardo Bonelli venne a Lezzeno per aprire un'industria di aceto pirolignico, ma era una copertura per lo smercio delle pubblicazioni clandestine. Silvio Pellico lo conosceva, egli stesso fu a Lezzeno ospite in casa Bazzoni a Villa, nel tempo che lavorava come precettore della famiglia Porro Lambertenghi alla villa del Balbianello. Pure Maroncelli passò di qui e si incontrò con i fratelli Rezia a Bellagio. Il tutto non passò inosservato alla polizia austriaca, che scovò documenti ed arrestò i sospettati. Corse il Pellico a Lezzeno per avvertire il Bonelli delle retate in corso, era l'ottobre del 1820, e fu portato al Balbianello con la barca degli amici Bazzoni, per distruggere documenti là custoditi. Gli suggerirono di fuggire in Svizzera, al seguito dei contrabbandieri attraverso le montagne sarebbe stato condotto al sicuro, ma preferì tornare a Milano dove fu arrestato. Qualche anno più tardi l'amico e poeta lezzenese Giunio Bazzoni scriverà un'ode per Silvio, credendolo morto.

Mentre la Storia scriveva questi eventi che rimasero nella memoria patria, le semplici famiglie lezzenesi vivevano la loro quotidianità fatta di duro lavoro. Un giorno del 1826 videro comparire da dietro la Cavagnola una strana imbarcazione dal lungo camino sbuffante: era il primo battello a vapore che solcava le acque del lago, faceva servizio da Como a Colico e ritorno, sostando durante l'andata proprio alla Cavagnola per rifornirsi di legname dagli abili boscaioli lezzenesi. "Strane queste diavolerie a vapore" pensavano, "meglio viaggiare come si è sempre fatto a bordo di gondole e comballi, trasportati dal vento, piuttosto che rischiare di saltare per aria!". Agli abitanti del lago ci volle qualche decennio per vincere la diffidenza verso i piroscafi, usati in principio quasi esclusivamente da stranieri e ricchi villeggianti.

Il 27 maggio 1859 fu un piroscifo, il "Veloce", che percorrendo il lago carico di garibaldini annunciò la fine del dominio austriaco e l'inizio per i paesi lariani di un nuovo corso storico con l'Italia unita.

Lucia Sala

#### Bibliografia:

- L. Sala "Scoprire Bellagio", New Press Como 2015
- L. Sala "Soldi Sudati", New Press Como 2008
- L. Sala "Cento gondole lariane", New Press Como 2011
- L.A. Silcan, "I primi abitanti alpini", Keltia editrice 1997
- A. Balbiani, "Como, il suo lago, le sue valli e le sue ville", Pagnoni 1877
- P. Giovio, "Descriptio Larii Lacus", 1537
- B. Giovio, "Historia Patriae, libri duo"
- C. Garagnani, "Lezzeno", Kronos Milano 1990
- L. Gilardoni, "Storia di Bellagio", Pizzi editore, 1988
- G. Terragni, "Storia della Navigazione Lago di Como", E. Pifferi editore 2001
- F. Ogliari, "La navigazione sui laghi italiani, Lago di Como" Cavallotti Milano 1986
- D. Climich Rotta, "Il colle e la cattedrale di San Giusto", Ed. Italo Svevo Trieste 2005
- P. Diacono "Storia dei Longobardi"
- G. Rovelli "Storia di Como" Meroni Como 1992

AA.VV. "L'antica via Regina", Soc. Archeologica Comense, 1995  
F. Ninguarda, Atti della visita pastorale diocesana 1589 -1593  
S. Masciadri, "Quella dannata Isola, quell'amico Barbarossa", New Press Como 1996  
T. Maranesi "Storia di Bellagio", dattiloscritto dell'autore  
P. Lonati "Appunti su Bellagio"  
Alberto Pozzi, ricerche ed articoli vari su i massi a coppelle  
Irene Gandola, ricerche e censimento dei massi a coppelle nel triangolo lariano